



31 GEN 2016 15:35

ETRURIA, IL COLPO DI GRAZIA GLIEL'HA DATO BANKITALIA - LA RELAZIONE RISERVATA SUI VERI CONTI RIVELA CHE LA SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ISTITUTO DI AREZZO È PRECIPITATA NEI MESI DI GESTIONE DEI COMMISSARI STRAORDINARI - QUELLE TRE DIVERSE VALUTAZIONI SUI CREDITI

In un documento "riservatissimo" finito sulla scrivania del liquidatore di Banca Etruria Giuseppe Santoni ci sono i numeri che imbarazzano Visco. È la trimestrale al 30 settembre 2015 firmata dai commissari della banca, da cui si evince che la situazione economica, finanziaria e patrimoniale di Etruria è sensibilmente peggiorata...

Giorgio Meletti per "il Fatto Quotidiano"

Chi ha sfasciato Banca Etruria? Sicuramente la piccola oligarchia provincial-massonica di Arezzo, capitanata dal presidente Lorenzo Rosi e dai vicepresidenti Alfredo Berni e Pier Luigi Boschi , ha dato un contributo decisivo.



IGNAZIO VISCO

Ma il colpo di grazia l' hanno dato i commissari scelti e pilotati dal governatore di Bankitalia Ignazio Visco . La risoluzione - con cui il 22 novembre il governo ha risanato quattro banche (Etruria, Marche, Carife e Carichieti) facendo pagare 2,6 miliardi di euro ad azionisti e obbligazionisti - occuperà per anni le aule dei tribunali italiani, civili e penali. E gli ex vertici di Etruria, per i quali il procuratore di Arezzo Roberto Rossi sta pensando all' accusa di bancarotta fraudolenta, promettono una difesa agguerrita, prevedibilmente incardinata su una chiamata di correo per Visco e i suoi.

L' operazione di novembre rischia di trasformarsi in un processo alla Banca d' Italia.

In un documento "riservatissimo" finito sulla scrivania del commissario liquidatore di Banca Etruria Giuseppe Santoni ci sono i numeri che imbarazzano il governatore. È la trimestrale al 30 settembre 2015 firmata dai commissari della banca, da cui si evince che nei nove mesi di amministrazione straordinaria degli uomini di Visco la situazione economica, finanziaria e patrimoniale di Etruria è sensibilmente peggiorata.



RICCARDO SORA

Il dottor Antonio Pironti e il ragioniere Riccardo Sora - ex dg di Ubi Banca ed ex commissario di Tercas, Carichieti e Cassa Rimini, per la quale è stato indagato e poi prosciolto grazie a una lettera di manleva di Visco - sono stati nominati l' 11 febbraio 2015.

Solo quattro giorni prima il governatore aveva proposto il commissariamento al ministro dell' Economia Pier Carlo Padoan - che ha approvato in un baleno - con queste motivazioni: vertici "non consapevoli della gravità della situazione"; "erosione delle esigue risorse patrimoniali"; "inevasa" la richiesta di integrazione con una banca più grande e sana; "la banca risulta esposta a un elevato rischio reputazionale e di liquidità" (in italiano "fuga dei depositi").

Tra le ragioni del commissariamento non ci sono i "gravi fenomeni di mala gestione" denunciati ieri a Torino da Visco, il quale scrive a Padoan che è "necessaria l' adozione di un provvedimento di rigore per assicurare il diretto presidio della situazione aziendale e gli interventi per pervenire alla soluzione della crisi".



MATTEO RENZI PIER CARLO PADOAN

Traguardo vicino: l' 8 febbraio prossimo il tribunale di Arezzo valuterà il ricorso del liquidatore Santoni, che chiede di dichiarare l' insolvenza della fu Etruria. Ora scopriamo che i commissari in nove mesi non hanno fatto niente di più del cda presieduto da Rosi nei suoi altrettanti nove mesi. Per esempio, sulla necessità di aggregarsi con una banca più grande la relazione al 30 settembre dei commissari non dice una sola parola.

Ma anche sui conti sembrano aver accompagnato lo sfascio. L' erosione delle risorse patrimoniali di cui scriveva Visco dipendeva dalle massicce rettifiche di valore dei crediti deteriorati imposti a Etruria dagli ispettori di Bankitalia. Nel 2014 le sofferenze (crediti inesigibili) sono salite da 1,55 a 1,98 miliardi, e le rettifiche di valore da 1.034 milioni a 1.590 milioni. I conseguenti 556 milioni di accantonamenti hanno pressoché azzerato il patrimonio, però i commissari hanno ereditato un sontuoso tasso di copertura delle sofferenze del 66 per cento, contro una media italiana del 57.



LORENZO ROSI PIER LUIGI BOSCHI

Sora e Pironti sono però riusciti a fare peggio di Rosi e soci.

Al 30 settembre 2015 le sofferenze lorde erano salite da 1,98 a 2,18 miliardi, e il tasso di copertura era sceso dal 66 al 63%.

Il patrimonio netto, per i nuovi accantonamenti, era sceso da 66 a 22 milioni. Se i commissari avessero fatto tutti gli accantonamenti necessari a mantenere la copertura al 66 per cento il patrimonio netto sarebbe diventato negativo.

D' altra parte la crescita delle sofferenze per Sora e Pironti era da attribuire alle tendenze "del sistema bancario", e la riduzione del grado di copertura era "leggera" e confermava "il trend di estremo rigore".

Pironti il 14 dicembre scorso è stato nominato presidente del comitato di sorveglianza di Etruria, cioè il supervisore del liquidatore che ha dato al tribunale le pagelle sui nove mesi di gestione Rosi, Berni e Boschi e sui nove dei commissari.



CARMELO BARBAGALLO JPEG

Con Sora e Pironti al timone il "rischio reputazionale e di liquidità" paventato da Visco si è concretizzato. La notizia del commissariamento ha provocato una fuga dei clienti che i commissari non hanno saputo, o voluto, contrastare.

Nel 2015 la raccolta a vista (conti correnti), che nel 2014 era salita del 10%, è scesa del 21%, da 3,2 a 2,5 miliardi di euro. Quella diretta (clientela totale) è precipitata da 6,4 a 5,5 miliardi, -15%. I crediti concessi ai clienti sono scesi del 14%. I crediti buoni (chi paga le rate e non provoca "sofferenze"), giù del 21%, da 3,8 a 3 miliardi.

Le sofferenze nette, lasciate da Boschi & C. al 13% dei crediti alla clientela, erano salite dopo nove mesi al 18%. Un record nazionale.

Intanto crescevano anche i costi di gestione e personale, su cui per anni si sono appuntate le critiche della Banca d' Italia.



PROTESTA DEI RISPARMIATORI DAVANTI BANCA ETRURIA 1

Ma il mistero rimane ciò che accade domenica 22 novembre: a fine 2014 i crediti inesigibili di Etruria sono valutati dagli ispettori di Bankitalia al 33,9%, cioè si prevede che di 100 euro prestati se ne recupereranno 33,9.

Al 30 settembre 2015 le sofferenze sono rivalutate dai commissari di Visco al 37%, con un beneficio patrimoniale vicino ai 70 milioni.

Il 22 novembre il "salvataggio" le svaluta al 17,6%, bruciando 400 milioni, cifra pari alle obbligazioni subordinate più un bel po' di azioni.

Tre valutazioni diverse, firmate Bankitalia, vecchia signora ondivaga.



IlFattoQuotidiano.it / Economia & Lobby / Lobby

Banca Etruria, il ricorso dell'ex presidente Rosi contro l'insolvenza che sembra scritto da Bankitalia



Nella memoria in cui si oppone alla richiesta dal liquidatore, che potrebbe aprire la strada a nuove indagini sugli ex vertici, si legge che "il bail-in è incostituzionale e le sofferenze troppo svalutate". Gli stessi argomenti usati da Ignazio Visco contro l'Unione europea.

E l'avvocato di Rosi è Michele Desario, figlio del direttore generale di Palazzo Koch

di [Giorgio Meletti](#) | 2 febbraio 2016

La tesi suona un po' ardita. L'ex presidente di Banca Etruria, Lorenzo Rosi, si oppone alla dichiarazione d'insolvenza chiesta al Tribunale di Arezzo dal commissario liquidatore Giuseppe Santoni, sostenendo che il dissesto non è stato provocato dalla gestione sua e dei suoi predecessori ma dall'applicazione delle nuove regole del cosiddetto **bail-in**.

C'è però un dettaglio che rende insidioso il ricorso e promette spettacolo fin dalla prima udienza del processo sull'insolvenza, fissato per lunedì prossimo.

L'avvocato di Rosi è Michele Desario, figlio di Vincenzo, direttore generale della Banca d'Italia (e quindi allora capo dell'attuale governatore Ignazio Visco) dal 1998 al 2006.

Insomma, l'avvocato Desario è uno che di Bankitalia sa tutto, e promette di essere un avversario ostico per Palazzo Koch. Se i giudici di Arezzo accogliessero anche in parte le sue richieste, il processo rischierebbe di ritorcersi

contro il decreto legislativo 180, con cui lo scorso novembre il **governo Renzi** ha recepito la normativa europea sui salvataggi bancari. **Ma anche Visco finirebbe nel mirino.**

Secondo Desario il **decreto 180** è incostituzionale, perché in conflitto con **l'articolo 47 della Carta**, quello secondo cui “la Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme”. Le nuove regole, applicate a Banca Etruria con il “salvataggio” del 22 novembre scorso, hanno infatti provocato “la perdita integrale di valore delle azioni e delle obbligazioni subordinate”. **Desario non poteva immaginare che sabato mattina, proprio mentre la memoria firmata con il collega Antonino Giunta veniva depositata al Tribunale di Arezzo, Visco stava sostenendo la stessa tesi parlando al Forex.**

Ricordando la discussione in **Europa** sulle nuove regole bancarie della **direttiva Brrd**, il governatore ha detto: “Sarebbe stato preferibile un passaggio graduale e meno traumatico, tale da permettere ai risparmiatori di acquisire piena consapevolezza del nuovo regime e di orientare le loro scelte di investimento in base al mutato scenario”.

Anche il secondo punto forte di Desario trova conferma nelle tesi di Bankitalia, che pure nella memoria difensiva non vengono citate. **Gli avvocati di Rosi sostengono infatti che le gravi perdite – che hanno provocato il dissesto di Etruria e la conseguente richiesta di insolvenza – non sono effettive ma solo potenziali.**

In pratica si tratta di questo: mediamente le banche italiane stimano di recuperare **43 euro ogni 100 euro** di sofferenze (crediti inesigibili), Etruria fino al 22 novembre stimava di recuperarne solo **37**. Il 22 novembre Bankitalia ha abbassato la stima di valore a **17,6 euro ogni 100** di sofferenze, provocando la cancellazione di circa **400 milioni** dagli attivi patrimoniali.

Una rappresentazione contabile che di per sé ha determinato il dissesto, sostiene Desario ponendo un problema elementare: se le perdite determinate per decreto il 22 novembre scorso da Bankitalia sono perdite effettive taciute nei bilanci precedenti, “la **Consob**, ex articolo 157, secondo comma, del **Testo Unico della Finanza**, dovrebbe affrettarsi a impugnare i bilanci stessi, recanti una

valorizzazione del portafoglio crediti gonfiata e inaccettabilmente discosta dal vero”.

Questi bilanci, tra l'altro, sono stati scritti sotto dettatura degli ispettori di Bankitalia prima, e direttamente dai commissari di Visco poi.

Sul punto la Banca d'Italia ha sostenuto fin dal 2013, durante il dibattito con l'Europa sulla direttiva Brrd, la stessa posizione: “Il fabbisogno di capitale quantificato a seguito di uno stress test risulta da una perdita solo potenziale, che per definizione ha una bassa probabilità di verificarsi, non riflette né minusvalenze da *fair value* né rettifiche di valore su crediti (*svalutazione delle sofferenze, ndr*) e non deve pertanto essere registrata in bilancio in base ai principi contabili internazionali vigenti.

In ogni caso l'eventuale conversione o svalutazione forzata di **titoli di debito** (*subordinate, ndr*) dovrà rispettare i diritti dei creditori e degli azionisti in coerenza con la **Carta dei diritti fondamentali** dell'Unione europea e con la **Convenzione europea dei diritti dell'uomo**“. Così parlava la Banca d'Italia di Visco nel suo “*Rapporto sulla stabilità finanziaria*” del novembre 2013, stigmatizzando l'illegittimità di una regola che poi l'Italia è stata la prima in Europa ad applicare, ancora prima della sua entrata in vigore.

Attraverso Desario, Rosi chiede l'annullamento, per vizio di costituzionalità della norma applicata, di tutta la procedura partita il 22 novembre, quindi anche la liquidazione coatta amministrativa e la nomina del liquidatore Santoni, che risulterebbe non legittimato a chiedere l'insolvenza.

Poi chiede una consulenza tecnica d'ufficio sul vero stato dei conti di Etruria il 22 novembre.

Insomma, se il giudice di Arezzo accogliesse solo in parte le richieste istruttorie, quello che sembrava un semplice passaggio burocratico rischierebbe di trasformarsi in un maxi processo.

Da Il Fatto Quotidiano del 2 febbraio 2016

Etruria, chiesto il processo per ex vertici per ostacolo alla vigilanza. L'ipotesi: "Prima del Salva banche conti svuotati"



Il procuratore di Arezzo Roberto Rossi ha chiesto il rinvio a giudizio per l'ex presidente Giuseppe Fornasari, l'ex ad Luca Bronchi e per il dirigente Davide Canestri.

L'udienza davanti al gup del tribunale di Arezzo è stata fissata per il prossimo 10 marzo.

di F. Q. | 3 febbraio 2016

Ostacolo agli **organi di vigilanza**. C'è un primo step giudiziario nell'affaire **Banca Etruria**. Il procuratore di Arezzo Roberto Rossi, titolare dell'inchiesta, ha chiesto il **rinvio a giudizio** per l'ex presidente **Giuseppe Fornasari**, l'ex ad **Luca Bronchi** e per il dirigente **Davide Canestri**.

Per tutti l'accusa è di ostacolo alla vigilanza. L'udienza davanti al gup del tribunale di Arezzo è stata fissata per il prossimo 10 marzo.

Intanto, secondo alcuni quotidiani, un mese prima del decreto Salva banche molti conti correnti dell'istituto toscano furono "svuotati". L'ipotesi è che quindi qualcuno possa aver avvertito alcuni **clienti privilegiati** del rischio di perdere i propri risparmi.

Inchiesta nata dopo relazione Bankitalia

Lo stesso Rossi ha invece rinotificato l'avviso di chiusura indagini a Fornasari, Bronchi, oltre che all'ex presidente e all'ex ad della società Methorios, **Fabio Palumbo** ed **Ernesto Meocci**. Dall'inchiesta uscirebbe invece **Lorenzo Rosi**, l'ultimo presidente della banca, che invece è indagato nel terzo fascicolo relativo al conflitto di interessi, insieme all'ex consigliere **Luciano Nataloni**. L'inchiesta su Fornasari, Bronchi e Canestri, venne aperta dalla procura aretina alla fine del 2013, dopo che a Rossi arrivò la relazione degli **ispettori della Banca d'Italia** che da poco avevano concluso il loro lavoro nella sede dell'istituto aretino in via Calamandrei.

Il rapporto venne trasmesso alla procura perché, secondo gli ispettori, potevano esserci state criticità di rilevanza penale nel bilancio 2012.

Qualche mese più tardi venne aperto il secondo fascicolo: gli ultimi due presidenti, Fornasari e Rosi, oltre a Bronchi, vennero indagati per alcune fatture che, per la procura, erano state fatte per **operazioni inesistenti**.

Dopo il commissariamento della banca, nel febbraio 2015, la procura ha poi aperto un **terzo filone d'inchiesta** che nel gennaio scorso ha portato a 14 **perquisizioni** in altrettante società che avrebbero ricevuto finanziamenti dall'istituto di via Calamandrei quando alla presidenza c'era Rosi e nel consiglio, tra gli altri, anche Nataloni. **Entrambi risultano indagati**.

Su questa parte dell'inchiesta la procura sta ancora lavorando sulla documentazione sequestrata, mentre negli uffici del procuratore Rossi continuano ad arrivare gli esposti delle **associazioni dei consumatori** e di singoli obbligazionisti dopo il decreto salva-banche.

Gli esposti sono riuniti in un quarto fascicolo dell'inchiesta aperto con l'ipotesi del reato di truffa.

Lunedì si decide per insolvenza

Lunedì prossimo, invece, davanti al giudice del tribunale civile di Arezzo verrà discusso il ricorso presentato dal commissario liquidatore di Banca Etruria Giuseppe Santoni per insolvenza.

Se il tribunale dovesse decidere in questo senso, il passo successivo sarebbe la trasmissione degli atti al procuratore della Repubblica Rossi che potrebbe aprire un **quinto filone d'inchiesta** – quello per **bancarotta** – e prendere provvedimenti nei confronti dell'ultimo consiglio di amministrazione dell'istituto, quello presieduto da Rosi, dove tra gli altri era vicepresidente Pier Luigi Boschi, padre del ministro per le Riforme, Maria Elena.

Proprio sull'ipotesi che alcuni correntisti possano essere stati messi sull'avviso ci sono le conclusioni del commissario.

Nella sua relazione Santoni evidenzia che “la situazione di liquidità si presenta assai critica, atteso che secondo quanto emerge dalle informazioni dei commissari straordinari, le riserve liquide sono inadeguate, per effetto dei deflussi dei fondi che hanno interessato la banca.

In particolare il saldo netto di liquidità alla data del 18 novembre scorso pari a **335 milioni**, il 4,6 per cento del totale attivo, è diminuito di euro **288 milioni** da inizio ottobre.

La situazione è fortemente aggravata dall'elevato grado di concentrazione della raccolta, che espone la banca al rischio del **ritiro dei depositi** anche di singoli depositanti (i primi 16 clienti detengono circa il 16 per cento)”.